

**P**er un periodico locale come Cara Garbatella festeggiare l'anniversario del 25 aprile ha sicuramente diversi significati. Innanzitutto la volontà di tenere vivi i valori della Resistenza che sono il fondamento della nostra Costituzione, oggi sempre più minacciata da ambigui tentativi di revisione, e di partecipare insieme a tutti i democratici e agli antifascisti alla ricorrenza che vide la sconfitta definitiva del nazifascismo nel nostro Paese, quando le più grandi città del Nord vennero liberate dalle brigate

partigiane. Allo stesso tempo ricordare quei giorni indimenticabili della Liberazione di Roma, che precedette di quasi un anno quella nazionale. A Roma, infatti, era il 4 giugno del 1944 quando le truppe alleate entrarono in città tra le ali festanti della popolazione.

Per i romani era finito un incubo durato 9 mesi, cominciato con l'occupazione tedesca della città dopo quelle gloriose giornate tra il 9 e il 10 settembre del '43 a Porta San Paolo e terminata con la rotta verso il nord delle colonne naziste. Furono mesi difficili, mesi di

fame, di miseria, di privazioni e di barbarie. Dopo l'eccidio delle Fosse Ardeatine, dove trovarono la morte 335 patrioti romani di tutte le condizioni sociali, tra cui i fratelli Cinelli entrambi comunisti e Enrico Mancini del Partito d'Azione, tutti della Garbatella, i tedeschi lasciarono una scia di morte e di lutti anche l'ultimo giorno, mentre fuggivano dalla città, lungo la Via Cassia. Alla Storta, infatti, fu fermato un camion partito dalla prigione delle SS di Via Tasso e il carico "ingombrante" di 14 persone fu eliminato

nella campagna ai bordi della strada. Insieme al noto sindacalista della Cgil Bruno Buozzi, trovò la morte Libero De Angelis, un giovane socialista che abitava al lotto 28.

In questo numero in occasione del 25 aprile, utilizzando parte del materiale che sto raccogliendo per una pubblicazione, ho voluto raccontare l'ingresso degli alleati alla Garbatella, le prime settimane dopo il 4 giugno, l'iniziativa dei comunisti della "Villetta" e del Comitato di Liberazione rionale.

Gianni Rivolta

**G**ia dalle prime ore di sabato 3 giugno le colonne corazzate tedesche, decimate e avviliti, percorrevano l'Appia e la Casilina per dirigersi verso la Flaminia, la Salaria e la Cassia in direzione nord. Per tutta la notte Ponte Milvio fu attraversato da queste forze in rotta; il generale Malzer, comandante tedesco della città, era fuggito in aereo. Questa litania di tedeschi motorizzati e a piedi continuò per tutta la mattina di domenica. Alcuni cercavano abiti borghesi, per un vestito c'era chi offriva addirittura una motocicletta.

L'atmosfera in città volgeva rapidamente alla festa, la gente riempiva i caffè, sedeva sui gradini delle chiese: "gli alleati sono a San Giovanni", alcuni gridavano. Anche se tra un esercito in ritirata e le avanguardie di un'altra armata che avanza non si può mai tagliare una netta linea di demarcazione. Qua e là ci furono scaramucce, qualche resistenza, certi tedeschi furono fatti prigionieri, altri cercarono di rifugiarsi in qualche casa. Anche alla Garbatella la gente aspettava i soldati "a stelle e a strisce".

"L'americani, l'americani, eccoli so' loro, stanno a veni giù dalla Colombo (in costruzione)". Era una colonna di blindati delle forze inglesi quella che stava attraversando la Garbatella in quel pomeriggio pretestivo. La gente uscita dai lotti, dapprima incuriosita, cominciava a festeggiare. Grida di gioia e applausi accoglievano un'altra colonna di militari che, percorsa l'Appia, stavano imboccando Via delle Sette Chiese in direzione della basilica di San Paolo.

Il gran vociare della gente incuriosita anche la famiglia Ricci che abitava al lotto 2, in Via della Garbatella 10. Era domenica e insieme al papà Carlo, la moglie Angela Novelli e i quattro figli c'era anche la famiglia degli zii. Il magro pranzo domenicale si era protratto a lungo, poi le chiacchiere tra parenti. Si erano fatte quasi le 17 e Oreste, il figlio più piccolo che aveva appena 9 anni, non riuscì a resistere: la curiosità era

## Gli americani entrano alla Garbatella

Le colonne alleate scendono da Via delle Sette Chiese e da Via Roberto de Nobili. Ma una tragedia al lotto 2 guasta la festa della Liberazione

grande, tante persone correvano su Via della Garbatella verso la stradina. Non c'era tempo da perdere, abbandonò i giochi, scese le scalette a salti e si diresse verso l'incrocio con Via delle Sette Chiese.

La struttura edilizia del quartiere non era quella di oggi. Il lotto 9 non era stato ancora costruito, al suo posto erbacce e polvere di un prato incolto sul quale gli inquilini avevano ricavato un rudimentale gioco di bocce. Il piccolo Oreste giunse appena in

interna, il 6 giugno del 1944. Aveva 47 anni: lasciava il marito, tre figlie e un maschietto. Così quella festa si tramutò per la famiglia Ricci in una indimenticabile tragedia. I resti di quel proiettile rimasero sul posto per diverse settimane, fino a che un giorno vennero gli artificieri a recuperarli. E quel dramma della Liberazione cadde nel nulla.

Oltre al ricordo drammatico di Oreste Ricci, l'arrivo degli alleati alla Garbatella è testimoniato da diversi

"Nel primo pomeriggio un'agitazione insolita, un vociare crescente, tante persone che scendevano in strada o si parlavano dalle finestre; salii di corsa con altri coinquilini sulla terrazza e, affacciandomi su Via Massaia, vidi spuntare da Via Roberto de Nobili camion alleati, alternati con qualche macchina tede-

sca. Rimanemmo smarriti, ma poi si seppe che, mentre per i tedeschi era una ritirata, per gli americani si trattava di una gara a chi arrivasse primo in Campidoglio.

Dalla parte di Via Percoto notammo che un gruppo di giovani col fazzoletto tricolore al collo aveva assaltato il commissariato, liberando l'ebreo Leone dalla camera di sicurezza. Costui uscì di corsa e nel cortile iniziò a saltare per la gioia, gridando "Viva l'Italia!" ma i pantaloni senza cintura calarono giù e dall'Albergo Rosso risuonarono risate e sfottò".

## A Piazza Michele da Carbonara i patrioti sparano sui tedeschi in ritirata

**D**al suo appostamento privilegiato della grande terrazza del IV Albergo che consentiva una visuale su tutto il quartiere, Canali continua a descrivere gli avvenimenti di quella giornata: "Io giravo continuamente tutto il perimetro della terrazza per controllare se attorno ci fossero altre novità ed ecco da Via Massaia due lunghe colonne di soldati tedeschi in rotta che scendevano lungo i marciapiedi. Erano armati e portavano frache mimetiche sugli elmetti. Ci fu un momento di indecisione, poi dalla parte del commissariato cominciai con altri a lanciare grida d'allarme, ma per la confusione nessuno udì le nostre voci. Scendemmo allora tre piani e da un finestrone riuscimmo a segnalare il pericolo. Nel frattempo, le due colonne avevano oltrepassato Piazza Michele da Carbonara e si dirigevano verso l'Ostiense in direzione nord. Due soldati della retroguardia si fermarono a bere alla fontanella, su di loro partì una scarica di fucileria da parte di alcuni dimostranti e uno dei due cadde colpito. Il ferito fu trasportato all'interno del commissariato, mentre l'altro tedesco se la vide brutta, trascinato nel cortile dell'Albergo Rosso.

Esausto e rassegnato con la testa fra le mani, il soldato tedesco sedette sul gradone alla destra della scalinata d'accesso al portone; fu subito circondato dai più facinorosi che, in evidente stato di sovraccitazione, decisero di formare un piccolo plotone di esecuzione. Scese, però, di corsa un gruppo di donne, del gene-

re che è meglio non provocare, le quali 'convinsero' quegli scalmanati a desistere. Mi stupì il loro intervento perché, tra le donne del quartiere, serpeggiava da tempo l'angoscia per qualche congiunto prigioniero o disperso e sarebbe bastato poco ad aizzare il loro risentimento, la loro voglia di vendetta, insomma a trasformarle in vere belve. Dopo lo scampato pericolo il tedesco trovò addirittura ospitalità presso una famiglia, mentre il ferito fu prontamente ricoverato all'Ospedale San Camillo da membri del CLN che stavano assumendo il controllo della Garbatella".

Le vicende sul Commissariato PS di Via Percoto sono state descritte anche nella relazione di scioglimento della VII zona del PCI dal commissario politico Giovanni Valdarchi, secondo il quale i patrioti avrebbero difeso il posto di polizia dal saccheggio dei tedeschi, che cercavano armi e denari li depositati. Sicuramente nelle settimane seguenti il 4 giugno, gruppi di partigiani del CLN furono assegnati ai commissariati per vigilare su possibili vendite personali nei confronti di fascisti o collaborazionisti. Inoltre questi patrioti, che si riconoscevano da un bracciale tricolore con la scritta CLN, erano impiegati per operazioni di ordine pubblico per limitare in quei momenti di grande confusione vandalismi e furti nel quartiere. Alla Garbatella, le cronache non rilevano rappresaglie nei confronti di fascisti, ma solo fermi e arresti nei confronti di speculatori e borsari neri.



Carri armati alleati il giorno della liberazione di Roma.

tempo per vedere la coda dell'ultimo carro armato che scendeva per la via, quando senti un boato tremendo. Impaurito tomò verso casa e a pochi passi dall'abitazione si rese conto che era successo qualcosa di grave perché i vicini cercavano di distrarlo e tenerlo lontano.

Era accaduto l'irreparabile. La mamma Angela, una volta rigovernata la cucina, si era affacciata incuriosita sul pianerottolo davanti al lotto e un proiettile anticarro, sparato da chi e perché non si è mai saputo, l'aveva colpita ad un braccio e aveva distrutto una colonnina di mattoni che era crollata addosso alla malcapitata. Angela fu portata dal marito e dai parenti alla vicina farmacia del lotto 8 e poi fu ricoverata all'ospedale. Morì due giorni dopo per un'emorragia

raccontò, anche se non del tutto coincidenti. Forse le memorie fanno riferimento all'ingresso delle truppe alleate in diverse ore della giornata o forse i "liberatori" seguivano una precisa strategia di occupazione degli obiettivi più importanti. Oltre al centro città, nelle loro mire c'erano i grandi servizi tecnologici sull'Ostiense, l'Officina del gas e la Centrale elettrica e il nodo cruciale della stazione ferroviaria, per cui si giustificano i diversi percorsi delle colonne attraverso la Garbatella, uno su Via delle Sette Chiese, l'altro su Via Roberto de Nobili.

Sicuramente uno dei racconti più attendibili è quello di Adelfio Canali, che ha raccolto le sue memorie in un recente libro autobiografico "La terzina sulla Garbatella":

# Un gruppo d'assalto della Settima zona si impossessa, armi in pugno, della sede del gruppo rionale fascista di via Passino

La sera del 4 giugno alla Garbatella era tutta una festa, nelle case e nei cortili dei lotti si improvvisarono serate danzanti con orchestre e giradischi. L'incubo dei nove mesi di occupazione tedesca era finito. Nell'aria si respirava qualcosa di nuovo, una nuova stagione di partecipazione, di libertà e di democrazia. Naturalmente tutti i patrioti della Settima zona del PCI erano stati allertati da giorni, da quando le colonne di tedeschi in fretta e furia avevano abbandonato i punti nodali della città e avevano imboccato le strade verso nord. In tutti i quartieri i patrioti dalle prime ore della mattina del 4 erano alla caccia delle spie. I gappisti di zona avevano ricevuto disposizioni precise dal comando militare centrale: "Occupare i servizi di produzione ed erogazione del gas e dell'energia elettrica di Via Ostiense, i Mercati generali, il deposito dei tram a San Paolo, il mattatoio di Testaccio. E non ultimo impossessarsi delle sedi dei Gruppi rionali

fascisti". In questo caso erano state emanate delle vere e proprie regole d'ingaggio: "Le sedi dei gruppi rionali fascisti - si legge nelle disposizioni per l'insurrezione - debbono essere immediatamente messe sotto oculata e stretta sorveglianza per venire a conoscenza di tutti quegli elementi valutativi che possono contribuire alla rapida realizzazione del colpo di mano. Le squadre di assalto debbono essere composte per numero di uomini e armamento in relazione all'importanza del gruppo e alla sua forza difensiva". E poi seguivano particolari ordini in caso di conflitto a fuoco.

Ma per fortuna nell'assalto alla "Villetta" non si sparò. Il Gruppo fascista "Mario Sonzini", vista la mala parata, era già stato abbandonato dal fiduciario rionale e dalla responsabile del gruppo femminile, che avevano fittato il pericolo. L'azione, armi in pugno, fu condotta da un gruppo di fuoco comandato da

Libero Natalini e da Peppe Lombardi, dirigenti della Brigata, con Armando Bartolucci detto "il manciola", Orlando Lombardi, i fratelli Coltellacci, Lamberto Cristiani e Augusto Mazzoni.

La sezione della "Villetta" in seguito fu intitolata a Giuseppe Cinelli, comunista della Garbatella martire delle Fosse Ardeatine, dove aveva trovato la morte insieme al fratello maggiore Francesco.



La carta intestata del gruppo rionale fascista della Garbatella



Piazza Sant' Eusebia in una foto del 1945

## Comizio a Garbatella. Ingrao parla a San Paolo

Nei primi giorni seguenti la Liberazione l'entusiasmo della popolazione era alle stelle. E la folla che partecipò ai comizi del giorno 7 ne era il termometro. Alla mattina gli oratori si

alternarono nelle piazze principali dei quartieri popolari: alla Garbatella, al Tiburtino e a Torpignattara. Nel pomeriggio una grande massa di gente accolse Pietro Ingrao a San Paolo.

## I partiti antifascisti aprono le sedi nel quartiere



La targa della sezione PCI della Garbatella "Giuseppe Cinelli"

La parte del leone alla Garbatella la fece il Partito comunista che, come abbiamo detto, si impossessò dell'ex Casa del Fascio rionale a Via Passino, un vecchio fabbricato di campagna, preesistente alla costruzione del quartiere, che disponeva di un utilissimo giardino tutt'intorno,

Naturalmente tutti i partiti antifascisti, in particolare i comunisti, in quelle settimane di giugno cercarono di trovare la sistemazione più adatta, che consentisse loro di svolgere il lavoro politico tra la popolazione e il reclutamento di giovani nel Corpo dei Volontari per la Libertà, che avrebbero imbracciato le armi al fianco degli alleati e in aiuto dei partigiani del nord. In particolare in quei giorni i patrioti operarono una serie di sequestri di grosse quantità di generi alimentari immagazzinate nei depositi abbandonati dai tedeschi o di proprietà di grossi "borsari neri", a cui seguì la distribuzione di carne, farina, pane, olio e zucchero alle famiglie dei quartieri popolari. Queste iniziative, come bene descrisse Giovanni Valdarchi, avvennero un po' dappertutto, da Testaccio alla Garbatella, da Ostiense a San Saba.

adatto per mille iniziative all'aperto. Il 1° settore di Testaccio si riuniva, invece, in Piazza dell'Emporio, dove nella sede dell'ex dopolavoro si trovavano anche i locali dell'ex Settima zona del PCI. Il III° settore di San Saba era in Via Annia Faustina al 36/a e a Ostiense in Via Giacomo Bove. Sottosezioni furono aperte a Tormarancia tra le baracche di Shanghai e alla Collina Volpi.

Ma i patrioti della Settima brigata Garibaldi non si accontentarono e fecero a gara con le altre formazioni resistenziali ad occupare anche locali più ridotti per le cellule di strada e d'azienda.

Il Partito d'Azione alla Garbatella si impossessò di uno scantinato a Piazza Michele da Carbonara, il Partito Repubblicano entrò in un locale molto ampio in Via Vettor Fausto, mentre la DC occupò alcuni locali in Via Ignazio Persico 1.

## I "dissidenti" di Bandiera Rossa occupano la Scuola dei Bimbi

I militanti del Movimento comunista d'Italia (Bandiera Rossa) erano presenti alla Garbatella e a Tormarancia con una cellula di circa 50-70 aderenti fin dall'inizio della Resistenza. Nei giorni seguenti il 4 giugno le adesioni crebbero enormemente, così come migliaia furono i giovani che si arruolarono nell'Armata Rossa. Era questa una formazione militare, nata nel gennaio 1944 come Comando Militare Unificato Comunista, che durante i nove mesi di occupazione era stata un'agguerrita formazione di combattenti del Movimento comunista d'Italia e di compagni sbandati o dissidenti dal PCI. L'iniziativa, che in qualche settimana a Roma raccolse 40-50 mila giovani pronti ad affiancare gli alleati in soccorso dei fratelli partigiani del nord, fu da subito ostacolata dagli americani, ma anche dai comunisti "ufficiali".

Nei primi giorni di febbraio del 1945, quelli di Bandiera Rossa erano ancora in possesso di una sede utile alle loro attività politiche e all'autofinanziamento, la Scuola dei Bimbi di Piazza Longobardi, nella quale si erano insediati senza alcuno scrupolo. Naturalmente l'occupazione dell'asilo creò non pochi problemi nel quartiere. Il PCI era nettamente contrario e spingeva il CLN rionale ad occuparsi della vicenda per arrivare allo sgombero dei locali e ripristinare il servizio pubblico. La presenza sul territorio di una formazione politica alla sua sinistra non era ben tollerata e la campagna denigratoria dell'Unità nei confronti dei "comunisti dissidenti", che talvolta furono protagonisti di azioni poco trasparenti, era all'ordine del giorno in quei primi mesi dopo la Liberazione. Dunque nel febbraio del '45 uno scambio di fonogrammi tra il capo di

Gabinetto del Ministro dell'Interno e la Questura di Roma conferma l'occupazione dell'asilo, "dove venivano scolarizzati 600 bambini meno abbienti della Garbatella, ad opera del Movimento comunista Italiano che organizza giornalmente intrattenimenti danzanti". L'offerta di locali alternativi da parte dell'ICP, proprietario del servizio pubblico, viene rifiutata dagli occupanti. Anche lo sgombero previsto due settimane dopo ad opera della Polizia Municipale non va in porto.

La restituzione della "scoletta" avviene solamente a fine maggio quando quelli di Bandiera Rossa trasferiscono la sede della sezione Garbatella in uno scantinato della scala L del lotto 26 in Via Roberto de Nobili 5. E in questo scantinato finirà la gloriosa ma breve storia di questa formazione resistenziale romana, presente soprattutto nelle borgate periferiche della città (Villa Gordiani, Centocelle, Torpignattara, Quadraro).

## All'epoca dei fatti Giustizia per l'assassinio dei fratelli Cinelli

# Processo Fritz spia del regime

Federico Scarpatò detto Fritz delatore dei nazisti impegnati nei rastrellamenti.

di Claudio D'Aguzzano

Ci sono versi come quelli di Alfonso Gatto, pubblicati nei giorni d'aprile del 1945, che fissano bene l'intensità d'una giornata e la forza di una stagione di liberazione piena. "Tutto quel giorno rupe nella vita/ con la piena del sangue, nell'azzurro/ il rosso palpito come una gola" recita il poeta di Salerno "...E fummo vivi, insorti con il taglio/ tidente della bocca, pieni gli occhi/ piena la mano nel suo pugno: il cuore/ d'improvviso ci apparve in mezzo al petto". La riscoperta della propria dignità, la festa piena di bandiere rosse per la fine della guerra, la gioia per la sconfitta delle forze nazifasciste, tutto è reso con parole che hanno l'immediatezza d'un flash o la musicalità d'un brano di film neorealista. Roma, nei momenti in cui la direttiva dell'insurrezione circola tra i reparti e i distaccamenti partigiani del nord Italia, sta però già vivendo da mesi il suo difficile ritorno alla normalità. I giornali locali riscoprono, dopo gli anni della censura, i brividi della cronaca giudiziaria mentre nei quartieri l'asprezza della vita quotidiana s'incrocia spesso con la cronaca nera. Nella settimana che chiude il tempo d'aprile la Garbatella si trova in qualche modo coinvolta in uno dei tanti processi che vedono come imputati collaboratori e spie del passato regime. Il 23 infatti viene condotto davanti all'Alta Corte un personaggio come Federico Scarpatò, di professione interprete, soprannominato Fritz per la sua familiarità con gli ambienti delle SS di via Tasso. Particolarmente gravi le accuse nei confronti dello Scarpatò denunciato da più parti come complice delle torture inflitte ai partigiani o, ancor peggio, come delatore e accompagnatore delle truppe naziste impegnate nei rastrellamenti. E' nel corso di una di queste operazioni che



L'Unità del 24 aprile 1945 riporta la cronaca del processo alla spia che denunciò i Cinelli

il 22 marzo del '43 vengono arrestiti, nella loro abitazione di via Rubino, i fratelli Giuseppe e Francesco Cinelli finiti poi trucidati alle Fosse Ardeatine.

La difesa di Fritz di fronte agli sguardi dei parenti delle vittime non fa risparmio di trovate. Prima prova la carta della professione di fede antifascista, poi quella del semplice impiegato stipendiato dal comando germanico, infine tenta disperato la via dello scaricabarile rivelando i nomi dei complici.

Dalla sua bocca viene così un elenco di fatti e personaggi che chiamano in causa le figure di Domenico Viola, Armando Testorio, Luigi Guadagni e altri. Ma tanta disperata confessione servirà poco alla strategia difensiva dello Scarpatò inchiodato soprattutto dalla memoria dei parenti, dai ricordi dei congiunti di Grimaldi, dalla vedova dello zingoraffo Giorgini, dalla testimonianza drammatica della moglie di Giuseppe Cinelli. Riconosciuto colpevole, il delatore Fritz finirà così davanti al plotone di esecuzione ed una scarica di fucileria concluderà la sua triste esistenza.

Il periodo segnato dalla dura "legge di guerra" non avrà però, soprattutto a Roma, ripercussioni e lunghi strascichi. La Morte al Fascismo, richiesta a pieni titoli sui giornali dell'epoca, troverà la sua simbolica espressione nella giornata di Piazza Loreto a Milano ma soprattutto verrà presto superata dalle lotte e dalle rivendicazioni per la democrazia. Alla Garbatella in particolare il CNL rionale individuerà nei temi sociali (la Maternità e Infanzia dell'Albergo Bianco, la riapertura della Scuola Elementare, il ripristino della struttura dei Bagni Pubblici e il risanamento della marrana del fiume Almone) la vera spinta su cui far vivere "il sorriso degli insorti" ovvero "il taglio ridente della bocca" cantato da Alfonso Gatto. ■



Garbatella di Via Francesco Passino 26

## Giovanni Valdarchi, commissario politico, consegna la relazione di scioglimento della VII zona del PCI

Quindici giorni dopo l'ingresso degli americani in città e l'assalto al Gruppo rionale "Mario Sonzini" di Via Passino, è il commissario politico Giovanni Valdarchi a dare un quadro piuttosto preciso della situazione nella Settima zona ( Testaccio,



Giovanni Valdarchi

San Saba, Acilia, San Paolo, Garbatella, Ostiense). Il documento di quattro pagine dattiloscritte stilato dal capozona intitolato "Relazione sulla dissoluzione VII zona del PCI" è datato 21 giugno '44. Il testo, ricevuto dai figli di Valdarchi, Sergio e Nadia, qui pubblicato solo in minima parte, è l'unico documento ufficiale dal quale si evincono notizie di straordinario interesse.

settori della zona: "La liberazione di Roma ha trovata l'organizzazione della 7a zona nella piena efficienza organizzativa, nei

Dissolte la struttura politico-militare della Settima zona del Pci, i comunisti si trovarono a gestire la nuova situazione politica nelle sezioni territoriali. Alla Garbatella, per la peculiare struttura del quartiere e la storia dei suoi abitanti, il partito era attraversato da un intenso attivismo e già nelle prime settimane si organizzò in cellule di strada. I compagni che dirigevano la nuova fase erano quelli usciti dalla lotta di Liberazione, quasi tutti di origine popolare, diversamente da ciò che avvenne nel gruppo dirigente romano, dove i giovani intellettuali si innestavano proficuamente, pur con qualche diffi-

## Giovani e vecchi comunisti della "Villetta"

coltà iniziale, nel vecchio ceppo operaio. Gli elementi più in vista erano i "giovani" patrioti, forgiati durante i nove mesi dell'occupazione tedesca e i vecchi comunisti, gli ex confinati, che ebbero un ruolo nella rete clandestina degli anni Trenta. Tra i comunisti della prima ora sicuramente c'erano le facce delle foto segnaletiche note alla polizia politica, pluridenunciati e condannati al confino dal Tribunale speciale come Spartaco Proietti del III Albergo, Maceo Moretti che abitava a Via Magnaghi e Pippo De Cupis di

settori Testaccio e San Saba e in fase di ricostruzione organizzativa nei settori Ostiense, Garbatella, Acilia. Venute meno le ragioni cospirative che appesantivano in questi ultimi tempi il lavoro di contatti, riunioni, ecc..., la vita delle varie Sezioni ha assunto subito un tono di alta comprensione politica e di fede rivoluzionaria".

Infine Valdarchi passa in rassegna la consistenza delle Sezioni e con precisione illustra l'organico del Partito nella Settima zona, che nel periodo clandestino contava circa 280 aderenti.

Sezione Testaccio - 3 cellule di strada con circa 60 compagni - 2 d'azienda con circa 35 c.

Sezione San Saba - 3 cellule di strada con circa 55 compagni  
Sezione Garbatella - 4 cellule di strada con circa 130 compagni

Sezione Ostiense - cellula Gas con 50 compagni - Mercati generali 50 c. - Ferrovia Roma - Ostia con 15 c. - Tovagliati, Bruschi, Azienda elettrica, Deposito Tramviario, Industrie legno, Mercato carbone, con organici vari ed in continuo aumento, oltre a 4 cellule di strada con circa 70 c.

Sezione Acilia si sta costituendo con il ritorno in sede degli sfollati. Organico prima dello sfollamento 70 compagni.

Tormarancia; tra i "giovani gappisti" Libero Natalini, Peppe e Orlando Lombardi, Mario ed Alberto

Polimanti, Silvio Coltellacci, Gastone Mazzoni, Lamberto Cristiani, Enrico ed Armando Bartolucci, Reval Romani, Mario Bernardi e Filippo Veneri. Qualcuno mancava tragicamente all'appello. Erano i fratelli Giuseppe e Francesco Cinelli, assassinati barbaramente alle Fosse Ardeatine, e Salvatore Petronari, il commissario politico della VII brigata Garibaldi, che era stato fucilato a Forte Bravetta il 20 gennaio del 1944 (dopo l'8 ottobre 1943, giorno del suo arresto, fu rimpiazzato da Valdarchi).

## Le prime settimane dopo il 4 giugno

La situazione in città era di completa paralisi. Nelle case non c'erano luce e gas. I trasporti erano difficili. Solo il 9 giugno il mercato ortofrutticolo dell'Ostiense aprì i battenti, dopo quattro mesi di chiusura a causa dei bombardamenti del 3 e del 7 marzo. La settimana seguente ci fu un contatto tra i dirigenti della Romana Gas e della Società elettrica romana con gli alleati per organizzare il rifornimento di carbone per la produzione del gas cittadino e il funzionamento della centrale termoelettrica.

Nei giorni precedenti i partiti di sinistra avevano chiamato i cittadini ad una serie di commemorazioni. Sul Lungotevere Arnaldo da Brescia Giuseppe Di Vittorio ricordò l'uccisione di Giacomo Matteotti e Pietro Nenni intervenne alla fine della cerimonia religiosa in memoria dei fuci-



Sull'Unità del '47 un articolo che invoca la riapertura della Maternità del lotto 41

lati della Storta. Il 24 giugno le bandiere rosse delle sezioni comuniste, seguite dalle famiglie dei fucilati e dal popolo, sfilarono da Porta San Paolo, percorrendo la Via Ardeatina, fino alle Cave presso San Callisto dove parlò Antonello Trombadori.

In quelle tumultuose settimane gli uomini e le donne del Partito comunista della vecchia zona industriale vengono investiti da una mole gigantesca di problemi. I cittadini si rivolgono per qualsiasi cosa alla "Villetta", a Via Giacomo Bove all'Ostiense, a Piazza dell'Emporio, a Via Annia Faustina a San Saba, nella sede della sottosezione della borgata Tormarancia e alla Collina Volpi. Non vogliono chiacchiere, ma si aspettano risposte concrete ed immediate: una sistemazione per gli sfollati e i sinistrati, la possibilità di lavorare e soprattutto generi alimentari.

## Il Comitato di liberazione di rione

La documentazione che riguarda il CLN rionali e provinciale negli archivi è piuttosto scarsa. Non è dato sapere chi erano le persone che rappresentavano i partiti nel CLN della Garbatella. Notizie sparse si desumono dalle iniziative organizzate e riportate dalla cronaca dei giornali quotidiani dell'epoca.

Ma nella documentazione archivistica ufficiale non c'è alcuna traccia. Dal bollettino "Vita di Partito" della Federazione provinciale comunista nel numero di ottobre si evince che già nel settembre '44 alla Garbatella si era costituito il CLN, uno dei primi a Roma: "CLN sono stati inoltre costituiti, per iniziativa delle nostre rispettive sezioni, anche alla Garbatella, composto da socialisti,

democristiani, Partito d'azione, repubblicani. Il Centro rionale di Liberazione della Garbatella si è battuto per non far chiudere l'unica farmacia notturna del quartiere, per far aprire un ambulatorio, per ottenere un prolungamento del tram."

Nel settembre 1944, tre mesi dopo la Liberazione, nei quartieri e nelle borgate si erano costituiti solo 8 comitati rionali di Liberazione. Ad ottobre erano saliti a 15, un anno dopo, in particolare grazie all'attivismo dei comunisti, erano già diventati 37 e comprendevano sempre rappresentanti del PCI, PSI, Partito della Sinistra cristiana, Democrazia cristiana e del Partito d'Azione, più raramente quelli del Partito del Lavoro, del Partito Liberale Italiano e del Partito repubblicano.

## L'iniziativa dei comunisti nella sede di Via Passino

Alla Garbatella, come nel resto della città, non era facile ricominciare a vivere. A Piazza Giovanni da Trionfa e a Via Rho erano comparsi i banchetti della borsa nera, dove si poteva trovare il pane bianco. Le file davanti alle botteghe erano interminabili.

I negozianti staccavano i bollini delle carte annonarie: 200 grammi di pane a persona erano davvero pochi. Da mesi i generi alimentari scarseggiavano, olio e sapone erano introvabili, per non parlare di scarpe o vestiti. Alcune famiglie non sapevano come procurarsi da mangiare e mancava anche l'acqua, che si poteva prendere dalle fontanelle stradali o da qualche sorgente di campagna. La scuola elementare Cesare Battisti (ex Michele Bianchi) di Piazza Damiano Sauli era piena di sfollati, la maternità nell'Albergo Bianco di Piazza Biffi era stata colpita dai bombardamenti di marzo e numerosi nuclei familiari erano stati trasferiti alla borgata Tormarancia; altri vivevano ancora in situazioni precarie. I bagni pubblici di Piazza Bartolomeo Romano non funzionavano.

Il gas nei quartieri alla sinistra del Tevere solo a fine agosto cominciò ad arrivare nelle case dalle 12,30 alle 14; in quei giorni anche l'energia elettrica veniva erogata solo parzialmente. I comunisti della "Villetta" fecero fronte a quella drammatica situazione attraverso una organizzazione capillare sul territorio: eletto il comitato direttivo di sezione, si strutturarono in cellule di strada in cui si discuteva la politica di "unità nazionale" di Togliatti (che risultò una vera e propria svolta per la base) e si cercava

di dare risposte concrete alla fame e al problema degli alloggi. Sulle prime buona parte degli iscritti rimase fredda e perplessa di fronte alla nuova linea politica anche per la presenza di altri gruppi attivi alla sinistra del PCI (Bandiera Rossa, repubblicani ed altri partiti minori) che avevano posizioni antimonarchiche più marcate. Solo l'autorevolezza di Togliatti riuscì a modificare quel primo stato d'animo, diffuso largamente nei comunisti romani usciti dalla clandestinità e dalla lotta di Liberazione. Il 18 luglio dodici sezioni di Roma, tra cui Garbatella, approvarono il discorso del "compagno Ercoli": "Guerra nazionale per la liberazione del paese e costruzione della democrazia progressiva".

"Nel mese di luglio - si legge nel Bollettino della Federazione provinciale di Roma 'Vita di partito' - le attività delle sezioni sono state principalmente: l'inquadramento e la costruzione delle cellule, le riunioni di cellula in cui si sono lette e commentate circolari e disposizioni della Federazione, tesseramento, conferenze varie (tra cui quelle di commento a Togliatti), elezione dei comitati di sezione e di cellula, inchieste varie riguardanti l'epurazione e la borsa nera. Notevole sviluppo ha avuto l'attività assistenziale con l'istituzione di uno spazio per la vendita di derrate alimentari e con l'avviamento di pratiche per la concessione di alloggi agli sfollati e ai sinistrati. Col concorso della Ps si sono inoltre sequestrate e cedute al pubblico a prezzi equi notevoli quantità di vino".



L'Unità del '45: riprende la vita nel nostro quartiere

## Assemblea del CLN al cinema Garbatella

Negli ultimi mesi del '44 il lavoro dei comunisti tra la popolazione dei quartieri popolari era diventato determinante. E la Federazione per rafforzare il ruolo del CLN locale inviò alla Garbatella il giovane dirigente romano Pietro Ingrao.

Ecco la cronaca dell'Unità del 3 novembre: "Domenica 1° ottobre al cinema teatro Garbatella ha avuto luogo un comizio organizzato dal CLN locale. Erano presenti nella sala circa 2.000 persone che hanno seguito attentamente gli oratori. Dopo un saluto del compagno Marletta ai patrioti romani caduti nella lotta contro i tedeschi e i fascisti, ha parlato l'avvocato Giuli del Partito d'Azione, sulle necessità dell'unione di tutte le forze nazionali antifasciste e democratiche. Laura Lombardo a nome dell'UDI ha invitato le masse femmi-

nili del popolare quartiere a partecipare più largamente alla vita nazionale e a far sentire la loro voce per la risoluzione dei problemi locali. Il compagno Corona del Partito socialista ha sottolineato il senso e la grande importanza della raggiunta unità sindacale, per la difesa degli interessi dei lavoratori e per una lotta efficace contro qualsiasi ritorno reazionario. Il professor Canaletti, segretario del comitato romano della DC, ha auspicato una larga intesa dei partiti di massa e prima di tutto dei comunisti, dei socialisti e dei democratico-cristiani nel quadro più ampio dell'unità e solidarietà nazionale. Il compagno Ingrao ha parlato a nome del partito comunista illustrando i compiti che stanno innanzi al CLN della Garbatella e invitando la popolazione a dare la sua parteci-

Continua a pag. 4

**L**a casa di Piazza Vittorio è piena di quadri e di libri, di ricordi e vecchie fotografie. Massimo Pradella, noto direttore d'orchestra, si è svegliato tardi perché nella notte c'è stato il terremoto e ha dormito poco. Però si è preparato per il nostro incontro. Sa cosa dire e cosa mi voglio sentir dire. Ha anche preparato due vassoi diversi, uno nel caso io voglia un tè e uno nel caso preferisca il caffè. Optiamo per il caffè, co-protagonista dell'intervista.

Figlio d'arte, nato da madre pianista e padre pittore, Pradella un tempo si chiamava Padella, ma ad un certo punto gli è stato suggerito di cambiare cognome perché quello originale non era abbastanza artistico per la RAI (per la RAI è stato direttore stabile dell'orchestra di Torino e dell'Alessandro Scarlatti di Napoli). In un paio d'ore mi snocciola la sua vita, segnalandomi quali possono essere i punti più interessanti. Si vede che è abituato a dirigere. Ha 84 anni ma (suggerisce) ne dimostra di meno e fa subito una premessa: "Non voglio essere l'ultimo garibaldino". "L'ultimo garibaldino" è il titolo di uno dei racconti che andranno a comporre le sue memorie. Quello che mi vuol dire ricordando questo personaggio della sua infanzia ad Ancona è che se l'unità d'Italia ha congelato (osannandoli) i valori garibaldini,



Pradella allievo al Conservatorio di Santa Cecilia

con il risultato di segnare per sempre la storia italiana, lo stesso non deve accadere con il 25 aprile, che ha bisogno di pensiero, non di celebrazioni. Perché si celebra quello che non c'è più, mentre il 25 aprile deve restare vivo.

Ecco allora che il pensiero di Pradella ci riporta agli anni delle leggi razziali durante i quali lui, nato da una madre ebrea che caratterizza la famiglia, deve cercare di rendersi invisibile anche se non vuole e non sempre ci riesce. I giornali di Ancona descrivono il giovane musicista come un "bastardo" e una volta viene preso seriamente a bastonate. Curato in un albergo vicino alla stazione da un amico poi morto a Mauthausen, non lo dice ai suoi per non impensierirli. La famiglia si salva trasferendosi tra il '39 (il padre) e il '41 (il resto della famiglia) da Ancona alla Garbatella, dove nessuno conosce i Padella né tanto meno il cognome sospetto della mamma, Senigaglia. Massimo doveva partire in guerra

## Gli anni della Garbatella del noto direttore d'orchestra Il maestro Massimo Pradella racconta "il mio 25 aprile"

intervista di *Carolina Zincone*



Il maestro Pradella dirige l'orchestra "Alessandro Scarlatti" della RAI di Napoli

con l'ultimo scaglione, ma grazie alla baluzie (ora passata) e ad un amico dottore che vive nel suo stesso lotto finisce in "segregazione" con i cosiddetti malati di mente. Esperienza, questa, a quanto pare non meno dura.

Vive in un grande appartamento in Piazza Oderico da Pordenone che

si pente di non aver mai comprato e che lascerà nel '57, quando si sposa. Sono le case dell'INCIS (poi IACP e ora ATER), quelle con la grande finestra centrale da cui Mussolini le inaugurò e che

viderò sventolare la bandiera di Massimo il 25 luglio del '43. E' così che il ragazzo diventa un vero abitante del quartiere, un quartiere che lo protegge e per il quale combatte. E' molto emozionato nel ricordare tutto, ma menziona molto volentieri e con profonda riconoscenza i nomi di tutte quelle famiglie del lotto numero 1 che hanno aiutato la sua: la famiglia Jatosti, con il padre della scrittrice Maria, comunista perseguitato, che ha molto contribuito alla sua formazione politica e culturale ("tanto per fare un esempio mi ha dato da leggere il tallone di ferro di Jack London, famoso libro di iniziazione"); il colonnello Pirro, che prestava servizio presso il tribunale militare fascista ma faceva parte della Resistenza e lo salva dalla soffiata di una signora fascista che viveva nello stesso lotto e al mercato l'aveva sentito parlar male dei tedeschi; Antonio Carcaterra, il professore di diritto romano che faceva la Resistenza con la Democrazia

Cristiana. Così come ricorda i Floris, che lo tengono nascosto in Via Giustino De Jacobis quando smette di fare il finto attendente.

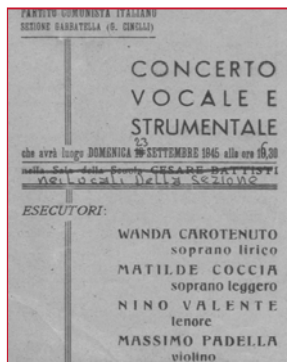
Chiedo a Pradella come reagisse la sua famiglia di fronte a tutte queste sue peripezie solitarie e mi risponde che "in una situazione di continua emergenza, la paura non esisteva, eravamo pronti a tutto". E anche un po' incoscienti, come lo zio Giorgio, che avrebbe fatto una brutta fine, incappato in un rastrellamento e portato a Regina Coeli se non fosse stato fatto uscire dal carcere da un vicino di casa, Giusto Amato (nomen omen), che Pradella chiama "Il Giusto": un cancelliere del tribunale, cattolicissimo, che durante i bombardamenti faceva il rosario.

La casa dei Padella, d'altra parte, è divenuta un punto di raccolta, se non altro perché molti figli dei vicini vanno a studiare pianoforte dalla mamma, "grande pedagoga". Da parte sua, il giovane Padella si impegna in numerose azioni, distribuendo tra l'altro i giornali clandestini in compagnia di giovani coraggiosi come Richi Possamai. Sono gli anni di una Resistenza molto nascosta: il piccolo gruppo della Garbatella è coordinato da un giovane anarchico che Pradella ricorda benissimo: voleva dare un'ultima mitragliata a dei carri di cavalli pieni di tedeschi feriti che ripiegavano verso San Paolo mentre loro osservavano acquattati sotto gli archi di Sant' Eusebia. Massimo decise di congiungere l'attacco impoessandosi dell'arma, ma è ancora arrabbiato con l'amico che poco dopo si rifiuta di partecipare alla Guerra di Liberazione al grido di "io non combatto al fianco dei badogliani!". In nessun modo condivide questo estremismo, lui che si definisce "un militante tranquillo" e che estremista non

è mai stato.

La Guerra di Liberazione porta così allo spartiacque del 1944, "sì, perché c'è un prima e c'è un dopo: il 4 giugno viene liberata Roma e il 5 mi iscrivo al PCI".

Il PCI, la Villetta, Garbatella. E' questo il contesto in cui Pradella colloca il 25 aprile dell'anno successivo. Volontario, lui sì, nell'esercito di liberazione, viene ricoverato al Celio con un pleuropolmonite fino a pochi giorni prima della Liberazione, ma non ha diritto ad essere curato con la penicillina perché non viene dal fronte. Questo particolare poco eroico lo fa ancora sorridere, come lo fanno sorridere i ricordi dei compagni di sezione che gli allietano la convalescenza quando esce. E' qui che nasce l'amicizia con Cosmo Barbato - quel "bellissimo ragazzo dall'entusiasmo quasi esagerato" che diviene ben presto la sua guida politica - e con Alfredo Bartoli (operaio del gas ai forni e poi geometra dalle scuole serali) a cui ricorda di aver voluto un gran bene.



Locandina del concerto tenuto alla Villetta il 23 settembre '45. Violinista Massimo Pradella

Questo momento di stasi obbligatoria, richiesto dalla recente malattia, comporta un calo di tensione, dopo gli anni terribili da cui escono lui e la sua famiglia, e in questo stato di languore si lascia accogliere e indirizzare all'azione politica, ricambiando le attenzioni con la musica che studia al Conservatorio di Santa Cecilia. Ecco allora il concerto che si doveva tenere presso la scuola Cesare Battisti e che si svolge invece proprio alla Villetta, il 23 settembre del 1945. In quegli anni la Villetta ("questo ci tengo a dirlo") è stata per il giovane Pradella tutto quello che la sua vita di musicista gli aveva impedito di avere: le amicizie di scuola e dell'u-

niversità con cui andare al bar la sera o fare il ragazzaccio. La Villetta come momento di riscatto, anche simbolico, dei rapporti sociali e di vita quotidiana.

Nel 1953, però, poco dopo la morte di Stalin scoppia il caso Beria. L'ex capo della polizia segreta viene "liquidato" durante una riunione del comitato centrale del PCUS e l'annuncio della sua morte viene dato alla fine dell'anno. E' allora che Pradella comincia a mettere in discussione la natura del regime sovietico. In occasione di un congresso di sezione sostiene che "se Beria andava male anche Stalin va male", e fa così quello che definisce "un mio XX Congresso tre anni prima". In quel momento però certe cose non si potevano ancora dire, non si era preparati. Per questo Pradella decide di non iscriversi più al PCI. Cosa di cui si accorgono in pochi, "visto che ho fatto sempre il comunista, anche se da non iscritto e con un'anima critica, perché era difficile riaggrapparsi ad un'esperienza così negativamente...finita". Tant'è che nel '71 rientra nel partito, presentato da Giorgio Napolitano alla sezione di Monteverde, per non uscire più e seguirne le varie trasformazioni fino al PD di oggi.

Adesso che sente di poter fare un bilancio della sua esperienza politica si dice convinto del fatto che la politica sia "l'arte del possibile" e non uno strumento per discutere sul sesso degli angeli. Per questo teme più di ogni altra cosa l'oltranzismo, soprattutto quello dettato dalla buona fede. Non a caso quando veniva rincorso dalle SS pregava che gli inseguitori fossero in cattiva fede e quindi facilmente "corrompibili".

Il fascismo, poi, è "una filosofia pericolosa". I suoi aspetti apparentemente innocui, il conformismo, il qualunquismo, il "me ne frego", vanno monitorati e bloccati sul nascere, perché costituiscono il brodo di coltura di pericolose derive e sciagurate alleanze. Quando, nel '54, per motivi di lavoro gli fu chiesto di cambiare cognome, Pradella considerò spontaneamente l'ipotesi di prendere il nome della madre. Fu lei, in ginocchio, a supplicarlo di non farlo, "perché tutto può tornare". E qualcosa sta già tornando, "qualcosa che per certi aspetti assomiglia più al nazismo che al fascismo, per l'odio razziale che alimenta contro gli "extracomunitari". Sul come reagire, come difendersi e cosa proporre Pradella è scettico: "la globalizzazione che in qualche modo abbassa i cervelli, allo stesso tempo allarga la sfida, dovendo persuadere chi storicamente andava a rimorchio. Ma il mondo borghese non è pronto. Tradizionalmente elitaro, non è ancora in grado di pensare a tutti - e un nuovo ordine economico veramente socialista attende un nuovo Carlo Marx. ■

segue da pag. 3

pazione e il suo appoggio ai lavori del CLN locale, in modo da farne veramente un organo democratico espressione dei bisogni e delle aspirazioni di tutto il rione. Sulla linea delle dichiarazioni degli oratori è stato votato per acclamazione un ordine del giorno".

### Cara Garbatella

Iscritto al tribunale di Roma n° 137 del 8 aprile 2004 anno 6 n° 20  
via Francesco Passino 26 tel.06/5136557

### Direttore responsabile

Alessandro Bongarzone

Direttore editoriale Giancarlo Proietti

### Assemblea del CLN al cinema Garbatella

**I**l CLN di rione si impegnò in quei mesi per risolvere i problemi più urgenti del quartiere e intervenne sulle questioni nazionali ancora aperte.

L'11 febbraio '45 al cinema Garbatella si tenne un altro comizio del CLN locale davanti a 500 persone. Parlarono Pavone, Carcaterra, Siracusa, Bracco e Villani, esponenti del comitato provinciale, illustrando ai giovani i doveri della partecipazione alla guerra di Liberazione ed

invitando il popolo all'assistenza delle famiglie dei richiamati alle armi. Questi organismi interpartitici continuarono a rappresentare le istanze più elementari nei confronti delle autorità cittadine. Il segretario romano del PCI Agostino Novella in una relazione del marzo '45 alla Direzione nazionale sollecitò "la penetrazione nei CLN di rione di rappresentanze di altri organismi di massa che possono dare a questi comitati un carattere più popolare"

(pag. 313 fasc. 087 Fondo federazioni Roma marzo 1945. Fondazione Gramsci).

Infatti nel mese di marzo del '45 il CLN del rione Garbatella, nel quale erano state inserite anche rappresentanze femminili e sindacali, sostenuto da comizi nei lotti popolari dei comunisti e delle donne dell'UDI, presentò all'assessore capitolino Staderini un documento per discutere i problemi più urgenti, una sorta di vertenza di quartiere.

Qualche mese dopo, prima dell'estate del '45, il CLN della Garbatella

riuscì dopo innumerevoli sforzi a creare la commissione popolare anonaria, di cui facevano parte, oltre ai rappresentanti dei partiti, i due parroci della zona, il maresciallo dei carabinieri, il commissario di Ps, il medico condotto e l'ingegnere dello ICP. "Inoltre - si legge ancora su "Vita di partito" - il Comitato di Liberazione di rione sta procedendo alla riapertura dei bagni pubblici e dell'asilo infantile e ha ottenuto la pulitura dei cassoni dell'acqua da parte dell'Istituto Case popolari". ■

Gianni Rivolta